

Racconto della nonna Liliana nata nel 1933

Trascritto da Mariachiara Cattani il 28 febbraio 2018

Avevo dodici anni quando è finita la guerra, avevamo un piccolo podere sotto i boschi di Spalletti a San Donnino di Casalgrande. Durante la guerra sono venuti a bombardare nel bosco più volte: passavano le bombe sopra la casa e le sentivamo venire giù. Una paura che mai!

Gli ultimi giorni di guerra avevamo i tedeschi in casa nostra, che ci hanno mangiato il pane e mangiavano, avevano fame e via. Questo gruppo di tedeschi è arrivato armato e prima che arrivasse il gruppo grosso ci hanno spostato da un'altra parte. Ci hanno portato di là da un grosso canale, dove c'era un contadino che non aveva nessuno e noi figli siamo stati lì fino alla fine della guerra.

Eravamo in tanti fratelli: c'era l'Elma che aveva sei anni, io ne avevo dodici, la Bruna dieci, la Lella nove, la Zita sette, Giovanni sei e Nucci un anno e mezzo. Siamo andati nella casa in cui ci hanno trasferito e io mi sono portata dietro una borsina di pane e poca roba da cambiarmi e mi ricordo che mia sorella aveva le stampelle, ha saltato lo stesso questo fosso ed è andata sulla riva opposta. Lei all'età di due anni si è svegliata con la febbre alta e le gambe paralizzate, il conte Spalletti ha fatto tutto il possibile per darle delle ottime cure, ma non sono servite a niente.

Mi ricordo molto bene il 23 aprile del '45, siamo ritornati nella nostra casa e mia mamma ha cucinato per tutti, anche per il gruppo di tedeschi. Aveva fatto il gnocco fritto sia per pranzo sia per cena. Siamo andati a dormire nella stalla in mezzo alla paglia, mentre i tedeschi dormivano nei letti.

Il 25 aprile, quando ci siamo svegliati, è arrivato un gruppo di vicini di casa urlando: <<E' finita la guerra! È finita la guerra!>>. I tedeschi erano spariti tutti, tutta una corsa, si erano tutti ritirati.

Prima che quel gruppo di tedeschi si fossero stanziati in casa nostra vedevamo qualche tedesco di passaggio, alcuni buoni e altri no, si fermavano solo per chiedere un pezzo di pane e da bere, poi andavano via. La maggior parte non sapeva parlare italiano, ma si facevano capire quando chiedevano da mangiare. La mamma si era messa disponibile per dare a loro quello che volevano.

Mi ricordo ancora quando il 7 gennaio dopo che Reggio è stata bombardata, la villa del conte Spalletti venne bombardata dagli Americani perché era stata occupata dai tedeschi, infatti il conte era scappato a Firenze e mio zio Aldo, che lavorava là, era stato mandato a casa. Da casa nostra sentivamo i ciocchi e vedevamo le bombe venire giù.

Di partigiani non ne vedevamo, ma c'erano i miei cugini che si nascondevano nel fossato di fianco a casa per non essere chiamati per andare in guerra e sono riusciti a non andarci.

Però tutti i fratelli di mia madre sono dovuti andarci, all'inizio della guerra anche mio padre è stato chiamato, ma dopo poco l'hanno mandato a casa perché doveva nascere mio fratello Nucci e da allora e non è stato più richiamato.

Mi ricordo ancora bene che di notte avevo molta paura; mia sorella stava sveglia tutta notte dalla paura e non smetteva di piangere. Io avevo smesso di andare a scuola, ma erano ancora aperte

infatti mio padre portava alla scuola elementare la Lella e la Bruna. Però dopo un po' neanche loro ci andavano. La notte tenevamo tutto chiuso perché se gli americani che passavano con gli aerei la notte vedevano la luce nelle case, scaricavano delle bombe. Neanche il camino accendevamo; ci riscaldavamo con delle braci del fuoco che accendevamo al pomeriggio e le mettevamo nei letti e tra i vestiti.

Almeno noi avevamo da mangiare perché eravamo contadini, ma i nostri vicini neanche quello avevano, venivano a mangiare da noi. Cosa dire ... la guerra è stata molto molto brutta!